

PIER LUIGI ROMITA E IL SOCIALISMO DEMOCRATICO.

Pier Luigi Romita si è spento in una clinica milanese domenica 23 marzo 2003, all'età di 78 anni ed è stato sepolto a Roma, al cimitero del Verano nella tomba di famiglia accanto alla moglie e ai genitori.

Era nato a Torino il 27 luglio 1924 da Giuseppe e Maria Stella. Il padre, di origini tortonesi, giunse nel capoluogo piemontese nel 1907 per iscriversi alla facoltà di Ingegneria e si avvicinò al Partito socialista, fondando due anni dopo, insieme a Gino Castagno e Angelo Tasca, il Fascio Giovanile Socialista di Torino. Segretario della sezione torinese del Psi nel novembre 1911, Giuseppe Romita divenne ben presto uno degli esponenti di primo piano della locale corrente intransigente, fortemente critica nei confronti dei compromessi governativi dei riformisti. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1919 nel collegio di Torino, fu riconfermato, sempre nelle liste socialiste nelle successive competizioni elettorali del 1921 e del 1924¹. Insieme alla sorella Gemma, di due anni più anziana, il piccolo Pier Luigi respirò dunque fin da subito l'aria della politica militante: quella trasmessagli da un padre spesso assente da casa per gli impegni parlamentari e di partito ed anche attento a coltivare la sua attività professionale di ingegnere, un reddito aggiuntivo che permise alla famiglia di godere di una relativa agiatezza.

La famiglia Romita abitava in una casa sulle alture della città, a Mongreno, un luogo che divenne un passaggio quasi obbligato per i molti antifascisti che si recavano più o meno clandestinamente in Francia.

Dopo lo scioglimento dei partiti politici decretato da Mussolini il 5 novembre 1926, Giuseppe Romita decise di non abbandonare l'Italia per rifugiarsi all'estero: una scelta minoritaria tra i socialisti, che espose lui e la sua famiglia ai rischi della repressione del governo e della polizia fascista. Proprio nella casa di Mongreno, di fronte alla sua famiglia, Giuseppe Romita fu arrestato, il 16 novembre 1926 e alcune settimane dopo condannato a cinque anni di confino per attività contrarie al regime. Dopo un breve periodo di permanenza alle carceri Nuove di Torino, egli raggiunse, il 13 dicembre 1926, l'isola di Pantelleria, da cui però fu trasferito, per il pericolo di possibili tentativi di fuga in direzione della vicina Tunisia, il 18 febbraio 1927, con destinazione l'isola di Ustica.

I contatti con la famiglia furono per molti mesi limitati ad una fitta corrispondenza², in cui la moglie Maria si sforzò di tranquillizzare il marito sulla situazione economica e soprattutto sulla salute dei figli, tacendo del cattivo stato di salute proprio del piccolo Pier Luigi.

Le notizie dell'infermità grave del figlio turbarono profondamente Giuseppe Romita, che visse quei momenti di angoscia nella speranza che <<dell'amaro calice gli si risparmi almeno la feccia>>³. Nell'estate del 1927 Maria e i due figli riuscirono a ricongiungersi a Giuseppe nell'esilio di Ustica, dove affittarono una piccola casa da pescatori locali.

Una ritrovata serenità che durerà poco perché, nell'ottobre dello stesso anno, Giuseppe Romita, insieme ad altri trentanove confinati, venne raggiunto da un mandato di cattura emesso dal Tribunale militare di Palermo e condotto al carcere dell'Ucciardone. Maria, con Pier Luigi e Gemma, non abbandonò il marito e nonostante egli cercasse di dissuaderla, lo seguì nel capoluogo siciliano. Dal carcere Giuseppe si sforzava di raccomandare la moglie di condurre i figli a visitare la città, in modo che essi potessero giovare del clima mediterraneo prima del ritorno a Torino, ma

¹ Per un approfondimento sulla formazione politica e sul ruolo di Giuseppe Romita nel socialismo torinese rimando al mio lavoro: *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp.19-72.

² Sulla corrispondenza tra Giuseppe Romita e la moglie Maria vedi R.Puletti, *Giuseppe Romita e la democrazia socialista(1900-1945)*, Parma, Guanda,1974 pp. 179-270.

³ Lettera a Maria Romita del 4 marzo 1927. Archivio Romita in R.Puletti, cit., p.207. In una successiva missiva del 3 aprile 1927 giungono al confino notizie confortanti sulla salute del piccolo Pier Luigi. Cfr. R.Puletti, cit., p.214.

soprattutto perché non abbiano a risentire della detenzione del loro papà: << la fanciullezza non ama le atmosfere grigie, vuole respirare fiducia, guardarsi intorno senza timori>>⁴.

Il 19 novembre 1927 scrisse una tenerissima lettera ai figli:

I giorni passano e queste mie cartoline, a voi dedicate, si susseguono. Esse devono dirvi che avendo il padre in prigione e la madre triste dovete stare molto buoni. Il destino ha voluto, e male, che voi siate anzi tempo i consolatori dei vostri genitori. I tuoi cinque anni Gemma, e i tuoi tre anni, Pier Luigi, non vi concedono una virtuosa riflessione, ma la mamma vi può spiegare queste parole che significano obbedienza in tutto e per tutto, nessun capriccio, nessuna cattiveria⁵

Guai di salute di Gemma e un nuovo aggravamento delle condizioni di Pier Luigi consigliarono, nel marzo 1928, il ritorno nella casa torinese di Mongreno e in quella di Tortona.

Cadute le accuse nei suoi confronti, dopo un drammatico trasferimento nel carcere di Salerno, il 1 agosto 1928, Romita fu scarcerato e condotto in una nuova isola confinaria, Ponza, dove, insieme al dirigente comunista Amadeo Bordiga, cercò di mettere in piedi un piccolo studio professionale.

Il ritorno a Torino avvenne, in maniera del tutto inaspettata, il 10 agosto 1929 in ragione del suo proscioglimento in istruttoria dalle gravi accuse. La situazione economica della famiglia era però divenuta critica, in conseguenza della radiazione dall'Albo degli Ingegneri e l'impossibilità per Giuseppe Romita di ritornare a seguire l'attività del suo studio professionale. La "normalità" familiare durò meno di due anni. Il 1 agosto 1931 l'ex parlamentare socialista fu arrestato con l'accusa di aver tentato di ricostituire una "rete sovversiva", collegata ai fuoriusciti socialisti a Parigi e nella Francia meridionale e condannato nuovamente alla pena del confino: questa volta il luogo scelto dal Tribunale fu il piccolo comune di Veroli, in provincia di Frosinone.

Di quel periodo Pier Luigi Romita conservò un ricordo positivo, anche per l'accoglienza riservata al padre, considerato un'autorità più che un confinato politico al punto che, grazie alla copertura di un geometra del luogo, Giuseppe riprese l'attività di ingegnere. Nel ricordo della madre Maria, egli aveva molto tempo libero e così << si divertiva con Pier Luigi a commentare la "Dottrina del Fascismo", che i testi scolastici di storia della filosofia portavano in appendice. Ne metteva in rilievo la falsità ideologica e la stupefacente alterazione dei fatti storici>>⁶.

Il confino a Veroli si concluse in anticipo, rispetto all'iniziale condanna a cinque anni, il 20 giugno 1933.

La famiglia Romita non tornò però a Torino e prese la decisione di stabilirsi a Roma.

Nella capitale Pier Luigi frequentò le scuole medie e le superiori, in un clima di relativa serenità, nonostante le difficoltà economiche – Giuseppe Romita manteneva la famiglia con piccoli lavori di rappresentanza e seguendo, abusivamente, i cantieri di un'azienda edile – e il permanere di una coerente avversione nei confronti del regime fascista.

Un comportamento certamente non facile negli anni in cui, con la guerra di Abissinia, il consenso per la politica Mussolini raggiungeva i livelli più alti.

Pier Luigi, molto bravo a scuola, era così chiamato spesso dal preside a rispondere della sua mancata partecipazione alle adunate delle organizzazioni giovanili fasciste.

La sua risposta fu sempre molto orgogliosa e al tempo stesso rispettosa delle istituzioni: suo padre rimaneva un oppositore di Mussolini e quindi non gradiva che i figli portassero distintivi fascisti e fossero presenti ad attività in cui si inneggiava al fascismo.

Nell'agosto del 1928 Giuseppe Romita al questore di Torino che gli aveva chiesto di impegnarsi a non far più politica, aveva risposto con fermezza che << La legge m'impone di darle atto che lei mi ha fatto l'ingiunzione; ma non di impegnarvi a sottostarvi. Tanto più che la mia convinzione che il cittadino ha, non solo il diritto, ma anche il dovere di occuparsi di politica>>⁷.

⁴ Vedi R.Puletti, cit., p. 219.

⁵ Lettera di Giuseppe Romita ai figli del 19 novembre 1927. Archivio Romita in R.Puletti, cit., p.221.

⁶ R.Puletti, cit., p.279.

⁷ G.Romita, *Una vita per il socialismo*, a cura di A.Sessi, Roma, Opere Nuove, 1963, p.40

Giuseppe Romita, costantemente tenuto sotto controllo dalla polizia politica, sul finire degli anni trenta, insieme ad un piccolo gruppo di militanti socialisti, iniziò a tessere le fila di una modesta, quanto significativa, intelaiatura clandestina, che lo porterà, nel settembre 1942, ad essere nominato segretario del ricostituito Partito Socialista Italiano.

Sotto la copertura del lavoro di rappresentanza Romita ebbe modo di compiere molti viaggi in auto lungo la Penisola, sempre accompagnato dalla moglie, che guidava l'auto, e dai due figli:

Per noi era anche il piacere di consentire ai nostri figli un po' di svago. Ricordo [E' Maria che rievoca quei momenti ndr] che di questi viaggi se ne parlava per mesi, li preparavamo con lunga cura e godevamo dell'ansiosa attesa dei nostri ragazzi. Mio marito si impegnava a dimostrarmi che oramai con l'attività politica aveva "chiuso"; io fingevo di credergli. In realtà ricordo che fu proprio in uno di questi viaggi, che mi portò a Perugia, che io ebbi la conferma che essi non rientravano affatto nell'innocente turismo. (...) Penso che si era alla vigilia o alla conclusione della guerra d'Africa. Dopo cena vennero fuori i discorsi politici. Pier Luigi ascoltava con visibile interesse ("eccessivo" per me che già aggiungevo altre preoccupazioni alle antiche); si parlò della necessità di ricostituire un'ossatura del movimento, il patto d'unità d'azione con i comunisti era già motivo di contrasti e di valutazioni diverse. Ricordo che mio marito lo considerava come un fatto positivo, un modo per far fronte comune contro l'eguale pericolo⁸.

Il giovane Pier Luigi si ritrovò nel vortice della politica all'indomani dell'8 settembre e l'occupazione del territorio nazionale da parte dell'esercito nazista, con il padre Giuseppe costretto alla clandestinità.

Nei mesi seguenti Pier Luigi raggiunse le prime formazioni della Resistenza romana, sulle colline attorno ad Albano Laziale, dove, combattendo nelle file della locale "Brigata Matteotti", si meritò l'onorificenza della croce di guerra.

Dopo la Liberazione, mentre il padre Giuseppe fu tra i protagonisti principali della stagione della ricostruzione e del delicato passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, Pier Luigi non si gettò nell'agone politico e preferì, invece, dedicarsi agli studi universitari.

Si laureò in Ingegneria nel febbraio 1947, a soli ventitre anni, con il massimo dei voti⁹, specializzandosi successivamente negli Stati Uniti – partirà insieme al professor Colonnetti nel marzo 1949¹⁰ e tornerà nel febbraio 1950¹¹ – e iniziando la carriera universitaria. Diverrà prima professore associato al Politecnico di Milano, allievo di una delle più illustri figure dell'idraulica italiana ed internazionale, il prof. Giulio De Marchi ed in seguito ordinario alla facoltà di Agraria dell'Università di Milano¹².

La politica tornerà a bussare alla sua porta, come un ciclone, il 15 marzo 1958: alle ore una e quindici, per un improvviso infarto cardiaco, muore, all'età di 71 anni, Giuseppe Romita.

Pier Luigi ebbe con il padre un rapporto molto forte, di ammirazione per l'impegno e la tenacia che caratterizzò la sua scalata sociale da figlio di un umile capomastro tortonese a ministro della Repubblica, ma soprattutto per la sua grande umanità e dedizione alla causa del socialismo e della libertà. Per spronarlo negli studi e sollecitargli un maggior impegno politico, Giuseppe era solito dire al figlio, tra il serio e lo scherzoso, che se lui, partendo da Tortona, <<era riuscito ad arrivare ad essere ingegnere e ministro, Pier Luigi come minimo avrebbe dovuto diventare professore universitario e Presidente degli Stati Uniti d'Europa !>>¹³.

⁸ R.Puletti, cit., p.280.

⁹ Giuseppe Romita annota la laurea del figlio, con legittimo orgoglio paterno, sul suo diario del 12 febbraio 1947. Cfr. G.Romita, *Taccuini politici(1947-1958)*, Milano, Mursia, 1980,p.262.

¹⁰ Cfr. G.Romita, *Taccuini politici*, cit., p.382.

¹¹ Nei suoi diari Giuseppe Romita scrive il 19 febbraio 1950: "Sono a Messina incontro a Pier Luigi che arriva dall'America". Cfr. G.Romita, *Taccuini politici*, cit., p.423.

¹² Nel 1965 Pier Luigi Romita passò alla costituenda cattedra di Idraulica Agraria dell'Università degli Studi di Milano, rimanendo in servizio attivo fino al 1997. Divenuto professore fuori ruolo, fu nominato Presidente del Comitato italiano per l'Irrigazione e la Bonifica Idraulica.

¹³ Questo episodio mi fu raccontato direttamente da Pier Luigi Romita durante un colloquio che ebbi in occasione della stesura della biografia del padre.

Importante per la formazione del suo carattere fu anche il rapporto con la madre Maria, a cui rimase molto legato fino alla sua scomparsa nel febbraio del 1980¹⁴.

Per uno strano scherzo del destino la scomparsa di Giuseppe Romita avvenne alla vigilia della presentazione delle candidature per le elezioni politiche del maggio 1958: in tutta fretta il Psdi, il partito nato nel 1951 dalla fusione del Psli saragattiano e il Psu romitano, decise di candidare nel collegio di Cuneo, Alessandria, Asti, il figlio Pier Luigi, in un ideale “passaggio di consegne” che si realizzerà con la sua elezione alla Camera dei Deputati, con uno straordinario consenso personale. Il giovane Romita era già stato candidato in Calabria nelle elezioni del '53¹⁵ e da due anni, dopo le consultazioni amministrative del 1956, sedeva tra i banchi del consiglio comunale di Alessandria, ma la sua elezione a deputato segnava la sua definitiva entrata nella politica attiva, anche se, con una scelta a cui rimase fedele anche nei momenti di maggiore impegno partitico e governativo, non lasciò il suo incarico all'Università.

Una decisione che affonda le sue motivazioni nella volontà di garantirsi un'indipendenza economica, che in politica spesso significa anche indipendenza di giudizio, e comunque di mantenere un contatto diretto con realtà: chi lo ha conosciuto sa bene che il lunedì mattina l'unico luogo dove lo si poteva trovare era il suo studio all'Università: pur andando fiero delle sue competenze tecniche, ma non si considerò mai, anche nel periodo in cui era di moda, un “tecnico prestato alla politica”.

Nel maggio 1958 segnò l'inizio di un rapporto intenso con militanti del suo partito, gli amministratori locali, gli elettori del suo collegio, destinato a durare, elezione dopo elezione, ininterrottamente fino al 1994 ed oltre: nove legislature (1958, 1963, 1968, 1972, 1976, 1979, 1983, 1987, 1992) sempre riconfermato, anche nelle fasi di consenso calante al socialismo democratico. Un collegio territorialmente vastissimo, quello del Piemonte Sud, di cui Pier Luigi Romita conobbe anche agli angoli più remoti, le frazioni più disperse, in un rapporto personale con l'elettorato, che ebbe indubitabilmente anche gli inevitabili tratti clientelari legati alla gestione quotidiana del potere – le “pratiche” era solito chiamarle - , ma fu animato da una sincera concezione della politica come “servizio” verso la gente. Un contatto umano molto dispendioso: mai un sabato, mai una domenica senza qualche impegno, qualche riunione e spesso qualche matrimonio o comunione. Sacrifici che finirono per essere condivisi con grande generosità anche dalla moglie Antonia – compagna inseparabile di questi suoi *tour* politici fino alla sua prematura scomparsa - e dalla figlia Stella, che nascerà nel 1962.

Il “passaggio del testimone” nella famiglia Romita si concretizzò anche nel partito, dove Pier Luigi entrò a far parte, dopo il XII Congresso di Roma, nel novembre 1959, del Comitato Centrale e della Direzione Nazionale, eletto tra le fila dei sostenitori della linea di Giuseppe Saragat, riconfermato segretario, che in quella fase era schierato a favore di un'apertura della compagine governativa al Psi. Incarichi che Pier Luigi Romita ricoprirà anche dopo il successivo Congresso del Psdi del novembre 1962. Sostenitore della politica di centro-sinistra e fautore dell'unificazione socialista del 1966, fu nominato sottosegretario ai Lavori Pubblici nel 1° e nel 2° governo Moro (dicembre 1963 – gennaio 1966) e sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel 3° governo Moro (febbraio 1966- giugno 1968). Nella successiva legislatura ricoprì l'incarico di sottosegretario al Ministero dell'Interno nel 1° governo Rumor (dicembre 1968-luglio 1969) e nuovamente di sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel 1° governo Colombo (agosto 1970 – gennaio 1972).

Nel luglio 1969 Pier Luigi Romita aderì alla scissione della componente socialdemocratica e alla conseguente nascita del Partito Socialista Unitario (Psu), che nel febbraio 1971 riprese l'antica denominazione di Psdi.

Nominato per la prima volta Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica nel secondo governo Andreotti (giugno 1972- luglio 1973) - una coalizione tra Dc, Pli e Psdi - in un incarico che faceva coincidere, caso raro per l'epoca, le sue competenze professionali con quelle politiche, Romita si schierò nel Psdi tra gli oppositori della linea neo-centrista e anti socialista espressa da

¹⁴ Vedi F.Orlandi, *Ieri l'ultimo omaggio a Maria Romita*, “L'Umanità”, 5 febbraio 1980.

¹⁵ Vedi G.Romita, *Taccuini politici*, cit.,p.595.

Mario Tanassi e dai suoi sostenitori, firmando, insieme ad altri dirigenti tra cui Mauro Ferri e Michele Di Giesi, un documento, ispirato da Giuseppe Saragat, che al Congresso di Genova del Psdi (aprile 1974) ottenne circa il 25%.

Fu l'inizio di una lunga stagione di lotta politica interna al Psdi, che porterà Pier Luigi Romita ad essere per oltre quindici anni il leader indiscusso della sinistra socialdemocratica, che dopo la vittoria delle sinistre nel 1975 si schierò, non senza violente polemiche interne, a favore della partecipazione alle giunte di sinistra, in stretto raccordo con il Psi.

Dopo il burrascoso Congresso di Firenze (marzo 1976), in cui si confrontarono ben cinque mozioni e la durissima sconfitta alle elezioni politiche anticipate di alcuni mesi dopo, il 1 ottobre 1976 Pier Luigi Romita fu eletto, con il sostegno di quattro correnti di centro-sinistra e l'opposizione di Tanassi, segretario nazionale del Psdi¹⁶. Sostituiva Giuseppe Saragat che era stato "richiamato in servizio" proprio alla vigilia della campagna elettorale e che per ragioni anagrafiche non poteva proseguire nell'incarico. Una missione quasi disperata quella di risollevare le sorti di un partito logorato dalle lotte intestine, con un'immagine pesantemente offuscata dagli scandali, privato di una prospettiva politica coerente con la sua tradizione, stretto nella morsa del compromesso storico, ma Pier Luigi Romita non si perse d'animo e cercò di ridargli innanzitutto una linea politica, restituendogli la sua collocazione naturale nella sinistra democratica e non già in una generica posizione di "partito laico intermedio".

Nel documento conclusivo del comitato centrale che si concluse con la sua elezione a segretario era chiaramente delineata la linea politica da perseguire:

Nella presente situazione il progetto dell'alternativa democratica e socialista di sinistra, indicato dal Congresso di Firenze, assume una più spiccata attualità in relazione alla necessità di evitare le organiche intese di <<compromesso storico>> e di ridare vigore e contenuti alle proposte politiche e sociali dei partiti socialisti italiani. Il PSDI intende assumere un più aperto atteggiamento nei confronti del PCI che tenga conto della posizione evolutiva in atto in quel partito, a seguito della quale oggi è auspicabile la sua corresponsabilizzazione nelle grandi scelte di politica economica e sociale¹⁷.

Decise di riprendere le pubblicazioni del quotidiano "L'Umanità", iniziò a girare in lungo e in largo l'Italia per incontrare i dirigenti periferici e rianimare un dibattito interno che si era progressivamente isterilito limitandosi alle questioni della pura gestione del potere.

Contrario alla politica del "compromesso storico" perché, a suo giudizio, rappresentava la negazione di ogni possibilità di revisione critica all'interno del Pci¹⁸, Pier Luigi Romita lanciò lo slogan della politica dell' "area socialista", che guardava con rinnovata attenzione all'evoluzione in senso autonomista ed europeo del Psi, passato, nel luglio del 1976, sotto la guida del "delfino" di Pietro Nenni, Bettino Craxi. Gli spazi di manovra per la nuova segreteria socialdemocratica erano, però, assai limitati: da un lato i governi di "solidarietà nazionale" includevano nella maggioranza parlamentare il Partito Comunista, che insieme alla Dc riscuoteva oltre i 2/3 dei consensi elettorali, avevano ridimensionato ruolo e importanza dei partiti minori e dello stesso Psi, sceso con la gestione De Martino sotto il 10% dei consensi; mentre nel Paese cresceva l'offensiva terroristica che raggiungerà il suo apice con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nella primavera del 1978. Durante la lunga prigionia Romita si disse convinto della necessità di intraprendere tutte le iniziative e a percorrere le strade che potessero portare alla liberazione di Moro, con il limite, però, che esse non implicassero il riconoscimento, sotto qualsiasi forma, del terrorismo e il cedimento dello Stato in una trattativa su un piano di parità con i terroristi. Sentito a suo tempo, dalla Commissione Parlamentare sul caso Moro, Romita informò di un colloquio da lui avuto, all'incirca a metà del mese di aprile del '78, con l'avvocato Giovanni Battista Grammatica, con cui parlò della

¹⁶ Vicesegretari furono nominati Pietro Longo e Franco Nicolazzi.

¹⁷ Per il testo integrale del documento approvato dal Comitato Centrale del Psdi vedi "Idea Nuova", mensile della federazione Psdi di Alessandria, anno XVIII, n.9-10, 30 ottobre 1976.

¹⁸ Cfr. Pier Luigi Romita, *Scritti e discorsi politici 1976-1979*, senza indicazioni, p.26.

possibilità di entrare in contatto con i difensori di alcuni brigatisti. Il legale riferì di aver preso contatto con l'avvocato Arnaldi, che difendeva alcuni terroristi in un processo di Torino, ma di non aver ottenuto risposte all'ipotesi, formulata da Romita, della liberazione all'estero di un uomo politico vicino alle Br¹⁹.

Vissuto come un corpo estraneo da parte del gruppo dirigente nazionale del Psdi, Pier Luigi Romita, nonostante le difficoltà, proseguì con coerenza la sua strategia di riposizionamento dei socialdemocratici su posizioni più consone alla loro tradizione di sinistra, riallacciò i rapporti internazionali, in particolare con Brandt e l'Spd potendo giovare sulla sua perfetta conoscenza della lingua tedesca, una caratteristica che stupiva non poco i suoi interlocutori abituati a doversi destreggiare con gli interpreti nei colloqui con i politici italiani.

Il tentativo perseguito con certissima pazienza da parte di Romita fu quello di rafforzare il rapporto di collaborazione con il Partito socialista, che era ancora fortemente condizionato dalla corrente di sinistra contraria ad un rapporto privilegiato con i socialdemocratici, per cercare di rompere la morsa del bipolarismo Dc-Pci, accentuando la sua critica nei confronti sia del gruppo dirigente democristiano che del segretario comunista Enrico Berlinguer, che nella sua visione, da posizioni diverse, determinavano un pericoloso immobilismo delle istituzioni²⁰.

Per Pier Luigi Romita la politica dell' "area socialista" non rappresentava un espediente tattico per continuare a gestire pezzi sempre più ridotti di potere governativo, ma assumeva un valore strategico per la costruzione di una compiuta "democrazia socialista":

L'emergere di un blocco politico capace di guidare la transizione verso il socialismo è stato sinora impedito dalle caratteristiche specifiche della storia dei partiti dei lavoratori: non si può chiedere a nessuno di rinnegare il proprio passato, ma è certo che il futuro lo si costruisce soltanto se si ha il coraggio di rivedere fino in fondo e con onestà intellettuale i limiti e gli ostacoli che hanno sinora impedito l'unitario procedere dei lavoratori italiani. Anche per questo i socialisti democratici italiani devono restare fedeli alla strategia dell'area socialista. Il problema di fondo infatti non è quello di una frettolosa aggregazione di forze, ma del superamento delle ragioni stesse che hanno sinora impedito alla tendenza massimalista e a quella riformista di convivere in uno stesso partito. Ciò sarà possibile a mio avviso solamente in presenza di un concreto progetto socialista e democratico per la gestione della società, un progetto che faccia del movimento socialista la forza egemone non soltanto di uno schieramento politico ma dell'intero processo di maturazione e di crescita della società civile. L'area socialista è il passaggio obbligato sulla via della alternativa; l'alternativa è lo strumento politico attraverso il quale costruire la democrazia socialista. Fuori da queste ipotesi non resta che l'indefinita prosecuzione di un ruolo gregario e subordinato per l'intero fronte delle forze socialiste, per i partiti dei lavoratori²¹.

L'esperienza della segreteria si concluse dopo un drammatico Comitato Centrale, svoltosi a Roma il 19-20 ottobre 1978²², in cui fu abbandonato dai suoi alleati e dallo stesso Michele Di Giesi, deputato pugliese fino ad allora suo braccio destro nella sinistra socialdemocratica.

Pier Luigi Romita, che fino all'ultimo poté contare sul leale sostegno di Giuseppe Saragat²³, si ritrovò così, in compagnia unicamente del gruppo di Luigi Preti, la "destra" del partito, all'opposizione della nuova segreteria di Pietro Longo, che spostò quasi subito l'asse politico del

¹⁹ Per la testimonianza di Romita di fronte alla Commissione Moro vedi www.apolis.com/moro/commissioni/moro/mag/82.htm

²⁰ Su questi temi vedi P.L.Romita, *Linee di sviluppo della nostra azione politica*, "Ragionamenti", anno V, n.57, ottobre 1978, pp.3-10.

²¹ P.L.Romita, *L'area socialista passaggio obbligato per l'alternativa*, "Ragionamenti", anno VI, n.60-61, gennaio-febbraio 1979, pp.69-74. Per una "bilancio" dell'azione del Psdi nella legislatura 1976-1979 vedi anche P.L. Romita, *La "politica di Firenze" e la strategia della trasformazione*, "Ragionamenti", anno VI, n.66-67, luglio-agosto, 1979, pp. 28-35.

²² Per una sommaria valutazione in sede storiografica della segreteria Romita vedi S.Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp.502-504.

²³ In un accorato, quanto inascoltato, appello Saragat affermò che Romita aveva <<interpretato con coerenza la linea politica approvata dal Congresso di Firenze, migliorando i rapporti con il Psi e opponendosi al cosiddetto compromesso storico>>. Cfr. "Tribuna Socialista", organo mensile della Federazione biellese del Psdi, anno IX, n.42, novembre 1978.

Psdi alla ricerca di un'alleanza tra l'area laica e socialista e con una particolare attenzione verso fasce elettorali trascurate quali i pensionati.

La sinistra socialdemocratica, guidata da Romita, che aveva in Piemonte la sua roccaforte²⁴, rimase coerentemente all'opposizione della segreteria Longo nei Congressi del Psdi di Roma (gennaio 1980)²⁵ e di Milano (marzo 1982)²⁶. Dopo una breve parentesi alla Vicepresidenza della Camera, dopo le elezioni del 1979, Pier Luigi Romita ritornò al governo, sempre al Ministero della Ricerca Scientifica dall'ottobre 1980 al giugno 1981 (Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani a capo di una coalizione organica di centro-sinistra) e dal dicembre 1982 all'agosto 1983 (V° governo Fanfani). Il rientro ad incarichi ministeriali favorì un suo riavvicinamento alle altre correnti socialdemocratiche che lo portò a convergere unitariamente sul documento della segreteria al Congresso di Roma del Psdi, nell'aprile 1984²⁷.

La fase più significativa della sua esperienza di governo Pier Luigi Romita la ebbe durante i due governi Craxi dall'agosto 1983 all'aprile 1987, dove ricoprì per circa un anno, fino al luglio 1984, il ruolo di Ministro delle Regioni e successivamente, per quasi tre anni, di Ministro del Bilancio. In una funzione fondamentale di controllo dei conti pubblici e della politica economica, egli rafforzò il ruolo del Fondo Investimenti Occupazione (Fio) come strumento di intervento attivo di sostegno nella realizzazione di infrastrutture pubbliche²⁸ e si mosse per rafforzare l'impegno del governo in settori tradizionalmente trascurati quali la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, l'ambiente e i beni culturali²⁹.

Nell'ottobre 1985 nel Psdi ci fu un nuovo cambio della guardia nel Psdi e in sostituzione di Pietro Longo fu eletto alla segreteria Franco Nicolazzi, sostenuto inizialmente anche dalla sinistra di Romita e successivamente contestato per l'ambiguità dei suoi rapporti con il Psi e una conduzione verticistica del partito

Nuovamente all'opposizione, alleato con Luigi Preti, al Congresso di Roma (gennaio 1987)³⁰, dopo l'uscita di scena di Nicolazzi³¹ - costretto a lasciare per lo scoppio di un scandalo per appalti durante la sua gestione del ministero dei Lavori Pubblici - Pier Luigi Romita combatté una tenace battaglia per tornare alla segreteria, ma rimase sconfitto da Antonio Cariglia (raccolse il 43%) nel Comitato Centrale del Psdi del 9 marzo 1988.

Il rapporto costruito con Craxi durante l'esperienza al Ministero del Bilancio, la crisi profonda d'identità e d'immagine in cui era caduto il Psdi a causa dei continui scandali, la nuova stagione riformista in atto nel Partito socialista, fecero maturare in Pier Luigi Romita la convinzione che fossero mature le condizioni per il superamento delle divisioni storiche tra Psdi e Psi e che quindi si dovesse andare ad una nuova riunificazione, una prospettiva che vedeva largamente contrari i maggiori del Psdi, timorosi di perdere una pur residuale rendita di posizione, ancora forte in alcune realtà dell'Italia meridionale.

La difficile convivenza interna, la contemporanea ascesa del Psi che aveva lanciato una vera e propria sfida culturale e politica per la leadership della sinistra, un Pci in difficoltà di fronte alla crisi del modello sovietico, accelerarono i progetti di Pier Luigi Romita e di altri dirigenti

²⁴ Romita fu consigliere comunale a Torino dal 1980 al 1985. Sedette anche per lungo tempo anche sui banchi del consiglio comunale di Tortona. Anche il padre Giuseppe fu consigliere sia a Torino che a Tortona.

²⁵ Per una sintesi della mozione della sinistra socialdemocratica vedi "Ragionamenti", anno VII, n.72, gennaio 1980, pp.101-104

²⁶ Per il testo integrale della mozione "La sinistra socialdemocratica per l'avvenire del Psdi e del paese", firmata da Pier Luigi Romita, Luigi Buzio, Baldassarre Furnari, Gianni Manzolini e Franco Sommariva, vedi "Ragionamenti", anno IX, n.97-98, febbraio - marzo 1982, pp. 166-195.

²⁷ Per il suo intervento al XX Congresso del Psdi vedi "Ragionamenti", anno XI, n.124, maggio 1984, pp.47-51.

²⁸ Vedi un'intervista a cura di Roberto Averardi in "Ragionamenti", anno XIV, n.159, aprile 1987, pp.33-36.

²⁹ Su questi temi vedi P.L. Romita, *Politica degli investimenti equità fiscale e revisione del sistema tributario*, "Ragionamenti", anno XIII, n.152, settembre 1986, pp.14-17.

³⁰ Per il testo della mozione congressuale "Prospettiva socialista democratica", presentata da Pier Luigi Romita e Luigi Preti, vedi "Ragionamenti", anno XIII, n.154, novembre 1986, pp.68-74. Per il testo integrale dell'intervento di P.L.Romita vedi "Ragionamenti", anno XIV, gennaio-febbraio 1987, n.156/157, pp.51-63.

³¹ Nicolazzi si dimise da segretario del Psdi il 28 febbraio 1988.

socialdemocratici, che nel febbraio 1989 abbandonarono il Psdi per fondare il movimento di Unità e Democrazia Socialista³², che poteva contare su sei deputati (oltre a Romita, Giuseppe Cerutti, Graziano Ciocia, Emilio De Rose, Gianni Manzolini e Renato Massari), un senatore (Costantino Dell'Osso) e due parlamentari europei (Giuseppe Amadei e Gianni Moroni). Dopo le elezioni europee – in cui Romita fu eletto nel collegio dell'Italia del Nord-Ovest³³ – l'Uds conflui nel Psi³⁴. L'entrata nel Partito socialista coincise per Romita con il suo ritorno a ruoli di governo come Ministro per le Politiche Comunitarie nel sesto e settimo governo Andreotti (luglio 1989 – giugno 1992). In questo dicastero egli si impegnò a fondo per recuperare i ritardi nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione della Cee per le regioni meridionali – Romita arrivò a minacciare la nomina di commissari ad acta per gli inadempienti³⁵ - e soprattutto fu convinto sostenitore della attuazione della cosiddetta “legge comunitaria”, uno strumento legislativo che si proponeva di riunire, una volta all'anno, in un unico testo tutti gli adempimenti derivanti dall'obbligatorio recepimento nell'ordinamento nazionale delle direttive comunitarie. Un'innovazione che permise di migliorare notevolmente i tempi e quindi i rapporti con gli altri paesi europei: uno scatto in avanti che consentì all'Italia di passare dall'ultimo al quinto posto tra i paesi Cee in una graduatoria compilata in base alle norme previste dal libro bianco sul mercato interno recepite nei rispettivi ordinamenti nazionali³⁶. Le inadempienze italiane era viste dagli altri stati membri con grande preoccupazione, perché rappresentavano un oggettivo ostacolo per la definitiva creazione del “mercato unico”³⁷ e il superamento di questo ostacolo consentì di arrivare, nel dicembre del 1991, alla stesura del Trattato di Maastricht che segnò l'avvio del processo di integrazione monetaria che porterà un decennio dopo alla moneta unica europea: l'Euro³⁸.

Ancora rieletto alla Camera dei Deputati nelle elezioni anticipate del 1992, nelle liste del Psi, sempre nel collegio del Piemonte Sud, Romita partecipò alla più breve legislatura dell'Italia repubblicana, dominata dal ciclone di Tangentopoli e dalla dissoluzione di due grandi partiti di massa: la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista³⁹.

Nel luglio del 1993 si ritrovò anch'egli al centro di un'inchiesta della magistratura torinese che indagava su di una tangente pagata ad alcuni dirigenti del Psdi torinese da una società del gruppo Fiat per velocizzare un finanziamento per un progetto del Fondo Investimenti e Occupazione, episodio risalente all'epoca in cui Romita era Ministro del Bilancio⁴⁰. Nell'ottobre dello stesso anno il Tribunale dei Ministri autorizzò le indagini a suo carico e al termine di un processo che peraltro ebbe una scarsa risonanza mediatica Romita, nel maggio 1994 fu condannato ad un anno e quattro mesi per corruzione⁴¹.

Il procedimento nei suoi confronti si concluse, però, nel febbraio del 1996 con una sentenza della Corte di Appello di Torino che dichiarava sia la nullità del decreto di fissazione dell'udienza

³² Sul primo ed unico congresso dell'Uds (Roma, 28/29/30 aprile 1989) vedi “Ragionamenti”, anno XVI, n.185, pp. 33-94. In quella occasione Pier Luigi Romita svolse la relazione congressuale d'apertura. (Per il testo integrale vedi pp.33-43). Sulle ragioni della scissione dell'Uds vedi anche P.L.Romita, *Un grande partito riformista per un progetto riformatore*, “Ragionamenti”, anno XVI, n.182, marzo 1989, pp. 25-31.

³³ Dopo la sua elezione Pier Luigi Romita si dimise dal Parlamento Europeo. Analogo comportamento ebbe anche nelle consultazioni europee del 1984, quando, eletto nelle liste del Psdi, sempre nel collegio del Nord Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia), diede immediatamente dopo le dimissioni per incompatibilità con l'incarico di Ministro del Bilancio.

³⁴ L'Uds e il Psi siglarono subito un patto federativo che portò nell'ottobre 1989 alla confluenza del movimento nel Psi. L'adesione al gruppo socialista dei parlamentari dell'Uds è datata 4 gennaio 1990. Cfr. “La Repubblica”, 5 gennaio 1990, p.10.

³⁵ “La Repubblica”, 24 luglio 1991, p.41.

³⁶ “La Repubblica”, 26 febbraio 1992, p.6.

³⁷ Su questi aspetti Romita vedi una sua intervista a F.Federici in “Ragionamenti”, anno XVI, n.189, ottobre 1989, pp. 13-19.

³⁸ Romita fece parte della delegazione italiana che firmò il trattato. Cfr. “La Repubblica”, 10 dicembre 1991, p.7.

³⁹ Nella legislatura 1992-1994 Romita fu Presidente della Commissione Bicamerale di controllo sugli enti di previdenza.

⁴⁰ Cfr. “La Repubblica”, 9 luglio 1993, p.5

⁴¹ “La Repubblica”, 26 maggio 1994, p.4.

preliminare del '94 che tutti gli atti relativi alla sentenza pronunciata dal Giudice dell'Udienza Preliminare⁴².

Un'assoluzione che passò anch'essa pressoché inosservata⁴³.

A dimostrazione della sua tranquillità e serenità d'animo nei confronti dei magistrati inquirenti, Romita aveva presenziato, nonostante fosse in corso l'inchiesta che lo riguardava, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino, nel gennaio 1994⁴⁴.

Contrario alla svolta maggioritaria e convinto sostenitore del mantenimento della proporzionale, non più ricandidatosi nelle elezioni anticipate del 1994, Pier Luigi Romita aderì ai Socialisti Italiani⁴⁵ - che raccolse l'eredità del disciolto Psi e si schierò a sostegno del fronte dei progressisti - partito in cui militò fino a dopo le elezioni politiche del 1996. Leale sostenitore dell'Ulivo di Prodi⁴⁶, Romita fu tra quei dirigenti socialisti e socialdemocratici⁴⁷ che accolse l'invito del segretario del Pds, Massimo D'Alema, a partecipare agli Stati Generali della Sinistra, che si tennero a Firenze nel febbraio 1998.

Egli non ebbe alcuna remora particolare nell'aderire al progetto – rimasto largamente incompiuto – della costruzione di nuovo grande soggetto unitario della sinistra italiana, perché vedeva finalmente prevalere la matrice ideologica riformatrice del socialismo democratico europeo.

Nei confronti della stessa tradizione del Partito comunista, in questo in assoluta consonanza con Saragat e con suo padre, egli non fece mai sconti all'eccessiva accondiscendenza e ai silenzi dei vertici di Botteghe Oscure rispetto ai limiti del modello sovietico e ai drammi dello stalinismo; una critica severa, da posizioni socialdemocratiche, che non scivolò però mai nel becero anticomunismo, forte del riconoscimento del ruolo e dell'importanza del Pci nella lotta di Liberazione, prima e nella difesa delle istituzioni democratiche dall'attacco terroristico, negli anni settanta.

Pier Luigi Romita concluse, così, la sua lunga carriera politica militando nei Democratici di Sinistra, eletto nella Direzione Regionale del Piemonte e in quella provinciale di Alessandria, portando in questa sua ultima esperienza la tradizione del socialismo democratico subalpino e dimostrando una straordinaria passione, unita ad una rara umiltà intellettuale, per la politica, quella vera, quella con la P maiuscola.

Una passione che lo portò a partecipare, da semplice delegato di base - lui che aveva preso parte negli anni settanta ai vertici di maggioranza con personaggi del rilievo di Andreotti, Berlinguer e Craxi e discusso alle riunioni dell'Internazionale Socialista con Brandt, Mitterand e Gonzales - al Congresso di Pesaro dei Ds nel 2001, sostenitore convinto della proposta riformista del segretario Piero Fassino.

Federico Fornaro

⁴² Cfr. Dispositivo della sentenza della 1° sezione penale della Corte di Appello di Torino (udienza di camera di consiglio del 15 febbraio 1996).

⁴³ “La Repubblica”, ad esempio, che aveva dato notizia dell'inchiesta e della condanna si guardò bene dall'informare i lettori dell'avvenuta assoluzione in sede di appello.

⁴⁴ “La Repubblica”, 16 gennaio 1994, p.10.

⁴⁵ Sullo scioglimento del Psi e la nascita del Si e della Federazione Laburista vedi C.Pinto, *La fine di un partito. Il Psi dal 1992 al 1994*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

⁴⁶ Romita fu tra i partecipanti dell'incontro di esponenti laico-socialisti, a sostegno dell'Ulivo, che si svolse al Ciocco, in Toscana, nel febbraio 1996. Cfr. “La Repubblica”, 18 febbraio 1996.

⁴⁷ Romita sottoscrisse il documento costitutivo del “Movimento dei Democratici e dei Socialisti per l'Unità della Sinistra Riformista”.